



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas  
Anno 10, n° 60 – Luglio-Agosto 2019

60

### Editoriale: L'IO E IL NOI

Tanto più gli apparati istituzionali cercano di esaltare il merito, la genialità, i primati, tanto più sono elevati e di grado internazionale, tanto più l'oggetto dei loro premi ed encomi, i premiati, si schermiscono e provano a dire che sì, loro hanno lavorato, ma se il loro gruppo non avesse funzionato, se decine di altri gruppi in tutto il mondo non avessero collaborato, loro quei risultati non li avrebbero raggiunti.

Questo avviene normalmente nel campo della ricerca ed è caratteristico dei premi Nobel. Ci sono premiati che rifiutano il premio, altri che lo destinano alla prosecuzione della ricerca, altri ancora condividono il premio con i collaboratori o con gruppi di ricerca concorrenti. Nel mondo della ricerca e della scienza, ossia nel mondo che riassume i livelli più alti di evoluzione e complessità, è assolutamente maggioritaria la consapevolezza che senza gli altri, senza il NOI... non si sarebbe arrivati da nessuna parte. Questa consapevolezza stenta a farsi strada nell'umanità che pure oggi più di ieri ha strumenti, esperienze e visioni che dovrebbero facilitare la comprensione che il NOI e l'IO sono complementari, ma quando l'IO diventa NOI, non c'è storia: il NOI vince, cento a zero.

Così è nella storia, quella dell'umanità e quella individuale, la collegialità, la cooperazione sono state sempre più efficienti, risolutive ed efficaci dello sgomitamento, della competitività. Se questo è vero in generale, tanto più è vero nell'ambiente di lavoro. E' un fatto però che essendo il luogo di lavoro molto spesso un luogo di sfruttamento, gli sfruttatori si adoperino alacremente affinché il NOI abbia difficoltà ad affermarsi, connotarsi, imporsi.

Nella Roma imperiale era vietato che gli schiavi avessero un abbigliamento simile o comunque riconoscibile che consentisse una identificazione, e non sia mai collaborazione solidarietà, ribellione. Oggi per chi vuole costruire o ricostruire lo **stato sociale**, lo stato di diritto e dei diritti, costruire il NOI è un

compito ineludibile. Le istituzioni indispensabili per realizzare lo stato sociale non lasciano scelta, costituiscono dei sistemi senza i quali le stesse istituzioni e i diritti diventano inesigibili. Basti pensare alla Scuola Pubblica, al Servizio Sanitario Nazionale, e ancor più un Sistema Pensionistico Pubblico, che senza il principio fondamentale del NOI, il diritto alla studio, il diritto alla salute, il diritto alla pensione... non potrebbero esistere.

Non per nulla la Thatcher, imitata da Nixon e tutto il coro dei liberisti, vecchi e nuovi, cercarono d'imporre un pensiero unico che ci collochi tra i consumisti anziché tra gli umani, che continuava a predicare che la società non esiste ma che esistono solo gli individui. Per chi voglia trasformare lo stato di cose presenti, costruire il NOI è una tappa essenziale e irrinunciabile.

#### Indice n° 60:

|  |        |
|--|--------|
| Editoriale: L'io e il noi  | pag. 1 |
| <i>Quando si muovono i corvi e i dinosauri</i>                               | 2      |
| <i>Un governo per difendere la Costituzione</i>                              | 3      |
| <i>Dieci punti per un governo che riparta dalla Costituzione</i>             | 4      |
| <i>Il nostro commento ai suggerimenti de il manifesto</i>                    | 6      |
| <i>Ad ognuno le proprie riflessioni dialettiche</i>                          | 7      |
| <i>Non esiste alternativa al sistema retributivo</i>                         | 11     |
| <i>Considerazioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico pubblico</i> | 13     |
| <i>INPS ci informa</i>   | 14     |
| <i>La decontribuzione, sul XVIII rapporto INPS 2019</i>                      | 16     |
| <i>Un comunista? ...Di sicuro un Noista!</i>                                 | 18     |
| <i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>  | 20     |

# QUANDO SI MUOVONO I CORVI E I DINOSAURI

È in atto, ad ora non ancora concluso nella sua formazione, e a scampo di manovre nostalgiche dell'ultimo momento, un cambiamento dell'amministrazione del potere esecutivo, cioè del Governo, l'organo che dovrebbe applicare, tramite i Ministeri e tutte le altre organizzazioni statali, le Leggi emanate dal Potere Legislativo, cioè dal Parlamento, eletto con votazioni popolari e perciò, almeno in teoria, "espressione del volere del popolo sovrano" (a livello territoriale, ognuno va per la sua strada). Ma negli ultimi anni i vari governi si sono accaparrati il diritto di emettere leggi immediatamente esecutive, sempre più frequenti, utilizzando la forma del Decreto Legge o del Decreto legislativo, che hanno il vincolo di essere "urgenti" e "a termine", che devono essere approvate dal Parlamento. Per vari motivi politici, i Parlamenti hanno praticamente sempre dato l'assenso, quando la discussione è stata impedita dalla "mozione di fiducia" o dal blocco (o forte limitazione) degli interventi in Aula. Anche il potere di veto, o di reindirizzo, espresso dal Presidente della Repubblica, è stato scarsamente utilizzato anche per la limitatezza di tale potere che è solo consultivo: forse l'unico ostacolo allo strapotere impopolare è la Corte Costituzionale che però interviene con anni di ritardo, quando il danno è fatto, inoltre spesso la Corte ha contraddetto sue decisioni prese nel passato, quando sono cambiati alcuni suoi componenti, comunque influenzati dalle loro opinioni politiche e spesso lontani dalla mentalità popolare, o troppo presi dai "grandi problemi" del momento: il debito pubblico elevato, l'equilibrio di bilancio, ecc. questioni sì importanti, ma che non dovrebbero riguardare i diritti sanciti dalla Costituzione, bensì essere monitorati d'altri Enti, ad es. la Corte dei Conti. In questo quadro stravolto si è inserita la pretesa di uno dei due vicepremier del governo ormai defunto di ignorare le prerogative del Parlamento e del Presidente della Repubblica, e pompato dal buon esito delle recenti votazioni europee e amministrative, andare subito a nuove elezioni con l'intento di avere finalmente un governo completamente di destra, con ampi poteri e che faccia piazza pulita dei residui moderati delle vecchie amministrazioni, una svolta sovranista ai bordi dell'Unione Europea (da cui non si può uscire facilmente, se non con grossi problemi: vedi il caso vecchio della Grecia, che non è stata buttata fuori, e il Regno Unito, vittima di un caso altrettanto sbagliato di sopravvalutazione del volere popolare: Cameron fece un azzardo sbagliato e Salvini lo ha seguito). Lo "stratega della paura" Salvini ha immaginato che sull'onda del consenso popolare e sostenuto dai fascisti dei Fratelli d'Italia (e *oborto collo*, da Forza Italia, dinosauro politico che è in rapido disfacimento), potesse imporre le sue desiderata al "vecchio potere", non immaginava che esso riuscisse a tarpargli le ali, e di fatto sta impedendo la manovra salviniana. L'errore è stato quello di voler ignorare che il sistema elettorale italiano è PROPORZIONALE, cioè è legittimo qualsiasi accordo di coalizione tra partiti, anche se non espressi PRIMA delle elezioni, e magari, come è da prassi, si sono affrontati come antagonisti in campagna elettorale (la sagra delle promesse immantenibili). Non è una novità: in Francia a livello elettorale i ballottaggi hanno visto serrare le fila dei "democratici" per impedire la presa del potere da parte dei neofascisti del Front National di Marine Le Pen (la Francia è una repubblica presidenziale, il Presidente ha poteri ben superiori); in Austria si è concluso il governo dei neonazisti dell'FPÖ (il Partito della Libertà austriaco) di Jörg Haider e Christian Strache, in coalizione con i tradizionali conservatori popolari. Anche in Germania, gli emergenti neonazisti dell'AFD sono tenuti alla larga. Ora, non è detto che il Salvini sia un sempliciotto che si è dato le "mazzate sugli attributi" e si è politicamente suicidato: è possibile che quando sarà il turno di tornare al voto una grande massa del popolo italiano condivide le sue opinioni e porti poi a un governo di destra, ma l'aver ritardato questo evento già predisporre a un cambio di mentalità. Dipenderà poi dall'operato del nuovo governo, dalle nuove Leggi che verranno emanate, principalmente sull'EMIGRAZIONE e sulle POLITICHE DEL LAVORO: solo ampliando le possibilità di avere un reddito adeguato permetterà alle famiglie di sfuggire alla paura dello "straniero che ti ruba il lavoro e la casa" che ha agitato le proteste delle periferie popolari delle metropoli, strumentalizzate con facilità dai movimenti di estrema destra, compresa la Lega. O comprendiamo veramente e poi interpretiamo "da sinistra" questi disagi, o saremo condannati a una lenta inedia fino alla scomparsa di concetti come: solidarietà, bene comune, stato sociale.

Riportiamo di seguito due articoli pubblicati da **il manifesto**, usciti prima della formazione del Governo e quindi “di suggerimento” delle Linee Guida che potrebbero consentire un miglioramento della situazione italiana. Li commentiamo di seguito, da pag. 6 a 10.

## Un governo per difendere la Costituzione

*M5S-Lega. Il dovere delle forze democratiche è quello di dar vita a un governo che ripari i guasti prodotti proprio da chi quelle politiche velenose contro la vita e la dignità delle persone ha praticato e intende riproporre con più forza ove vincesse le elezioni*

[Luigi Ferrajoli](#), da **il manifesto** del [25.08.2019](#)

C'è una ragione di fondo che impone alla sinistra la formazione di un governo giallo-rosso: la necessità, prima di porre termine alla legislatura, di disintossicare la società italiana dai veleni in essa immessi da oltre un anno di politiche ferocemente disumane contro i migranti. La Lega di Salvini intende «capitalizzare il consenso» ottenuto a tali politiche pretendendo nuove elezioni e chiedendo al popolo «pieni poteri».

L'idea elementare della democrazia sottostante a questa pretesa –poco importa se per analfabetismo istituzionale o per programmatico disprezzo delle regole– è la concezione anticostituzionale dell'assenza di limiti alla volontà popolare incarnata dalla maggioranza e, di fatto, dal suo capo: dunque, l'esatto contrario di quanto voluto dalla Costituzione, cioè la negazione del sistema di vincoli, di controlli e contrappesi da essa istituito a garanzia dei diritti fondamentali delle persone e contro il pericolo di poteri assoluti e selvaggi.

Non dimentichiamo quanto scrisse Hans Kelsen contro questa tentazione del governo degli uomini, e di fatto di un capo, in alternativa al governo delle leggi: «*la democrazia*», egli scrisse, «è un regime senza capi», essendo l'idea del capo al tempo stesso non rappresentativa della complessità sociale e del pluralismo politico, e anti-costituzionale perché in contrasto con la soggezione alla legge e alla Costituzione di qualunque titolare di pubblici poteri.

Di fronte a queste pretese, il dovere delle forze democratiche –di tutte quelle che si riconoscono non già nell'idea dell'onnipotenza delle maggioranze ma in quella dei limiti e dei vincoli ad esse imposte dalla Costituzione– è quello di dar vita a un governo che ripari i guasti prodotti proprio da chi quelle politiche velenose contro la vita e la dignità delle persone ha praticato e intende riproporre con più forza ove vincesse le elezioni.

Dunque un governo di disintossicazione dall'immoralità di massa generata dalla paura, dal rancore e dall'accanimento –esibito, ostentato– contro i più deboli e indifesi.

Non un governo istituzionale o di transizione, che si presterebbe all'accusa di essere un governo delle poltrone, ma al contrario un governo di esplicita e dichiarata difesa della Costituzione che ristabilisca i fondamenti elementari della nostra democrazia costituzionale: la pari dignità delle persone, senza differenze di etnia o di nazionalità o di religione, il diritto alla vita, il rispetto delle regole del diritto internazionale, prima tra tutte il dovere di salvare le vite umane in mare, il valore dei diritti umani e della solidarietà, il rifiuto della logica del nemico, come sempre identificato con i diversi e i dissenzienti e immancabilmente accompagnato dal fastidio per la libera stampa e per i controlli della magistratura sull'esercizio illegale dei poteri.

Su questa base non ha nessun senso condizionare il governo di svolta a un no a un Conte-bis o alla riduzione del numero dei parlamentari.

L'alternativa possibile è un governo Salvini, preceduta dalla riduzione dei parlamentari ad opera di una rinnovata alleanza giallo-verde, e poi chissà quante altre e ben più gravi riforme in tema di giustizia, di diritti e di assetto costituzionale.

Una probabile maggioranza verde-nera eleggerebbe il proprio capo dello Stato e magari promuoverebbe la riforma della nostra repubblica parlamentare in una repubblica presidenziale. Di fronte a questi pericoli non c'è spazio per calcoli o interessi di partito.

# Dieci punti per un governo che riparta dalla Costituzione

**Il momento è serio: è il momento di essere seri.**

Intervento. I limiti del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico sono tanti, gravi ed evidenti. Ma ora è il momento del riscatto

Da: **il manifesto** del [27.08.2019](https://www.manifesto.it/2019/08/27/)

<https://ilmanifesto.it/dieci-punti-per-un-governo-che-riparta-dalla-costituzione/>

Non possiamo dire che c'è un pericolo fascista, e subito dopo annegare in quelle incomprensibili miserie di partito che hanno così tanto contribuito al discredito della politica e alla diffusa voglia del ritorno di un capo con «pieni poteri». I limiti del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico sono tanti, gravi ed evidenti. Ma se, per entrambi, può esistere il momento del riscatto: ebbene, è questo. Da cittadini, da donne e uomini fuori dalla politica dei partiti ma profondamente preoccupati dell'interesse generale, proponiamo di partire dall'adozione di questi dieci punti fondamentali, interamente ispirati al progetto della Costituzione antifascista della Repubblica.

E in particolare al suo cuore, l'articolo 3 che tutela le differenze (di genere, di cultura, di razza, di religione) e impegna tassativamente a rimuovere le disuguaglianze sostanziali. È del tutto evidente che ognuno di questi punti comporta un impegno pressante dell'Italia nella ricostruzione di una Unione Europea che provi ad assomigliare a quella immaginata a Ventotene, e cioè in armonia e non in opposizione al progetto della nostra Costituzione.

1. Legge elettorale proporzionale pura: l'unica che faccia scattare tutte le garanzie previste dalla Costituzione. Per mettere in sicurezza la Costituzione stessa: cioè la democrazia.
2. L'ambiente al primo posto: la decarbonizzazione per combattere il cambiamento climatico, l'impegno per una giustizia ambientale, locale e globale, come unica strada per la salvezza della Terra. Dunque: difesa dei beni pubblici: a partire dall'acqua e dalla città. Unica Grande Opera: messa in sicurezza di territorio e patrimonio culturale, nel più stretto rispetto delle regole, e attuata attraverso un piano straordinario di assunzione pubblica. Moratoria di tutte le grandi opere (Tav incluso), e consumo di suolo zero. Un piano per le aree interne e un piano per la mobilità che parta dai territori, dalle esigenze delle persone e dei pendolari. Piano pubblico di riconversione ecologica della produzione e del consumo incentrato sull'efficienza energetica e sul recupero dei materiali di scarto.
3. Lotta alle mafie e alla corruzione. Costruire una giustizia più efficiente investendo risorse, mezzi e personale necessari. Garantire l'autonomia della magistratura e la sua rappresentatività nell'organo di autogoverno.
4. Ricostruzione della progressività fiscale e imposte sulla ricchezza (imposta di successione e patrimoniale) e revisione costituzionalmente orientata della spesa pubblica, a partire dalla drastica riduzione della spesa militare. L'autonomia differenziata, che è di fatto la secessione delle regioni più ricche, va fermata: restituendo invece centralità alle politiche per il Mezzogiorno.
5. La libertà delle donne come metro di un'intera politica di governo: lotta senza quartiere alla violenza sulle donne; perseguire l'obiettivo della parità nella occupazione e salariale; congedo di paternità obbligatoria, asili nido pubblici e gratuiti, assistenza agli anziani e alle persone disabili, campagne per la condivisione dei compiti di cura, etc.
6. Lotta alla povertà: reddito di base vero (diretto a tutti coloro che percepiscono meno del 60 % del reddito mediano del Paese, accompagnato da politiche attive del lavoro e interventi formativi volti alla promozione sociale e civile della persona), e attuazione del diritto all'abitare.
7. Parità di diritti per tutti i lavoratori e le lavoratrici (ovunque e comunque lavorino), a partire dal diritto soggettivo alla formazione per tutto l'arco della vita. Lotta alla precarietà, salario minimo e ripristino dell'articolo 18.

8. Progressivo rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale e programma di assunzioni di operatori e professionisti del Servizio sanitario nazionale, i cui standard devono essere omogenei e non differenziati per regione.
9. Abolizione del reato di immigrazione clandestina, abrogazione dei decreti sicurezza e politica di accoglienza verso i migranti orientata sulla Costituzione e sull'assoluto rispetto dei diritti umani.
10. Restituire scuola e università alla missione costituzionale, negata dalla stratificazione di pessime riforme: formazione dei cittadini e sviluppo del pensiero critico.

*Velio Abati, Angela Barbanente, Piero Bevilacqua, Anna Maria Bianchi, Ginevra Bompiani, Adrian Bravi, Carlo Cellamare, Luigi Ciotti, Francesca Danese, Vezio De Lucia, Gianni Dessì, Donatella Di Cesare, Paolo Favilli, Giulio Ferroni, Goffredo Fofi, Nadia Fusini, Luca Guadagnino, Maria Pia Guermandi, Francesca Koch, Ernesto Longobardi, Maria Pace Lupoli, Laura Marchetti, Franco Marcoaldi, Lorenzo Marsili, Alfio Mastropaolo, Ignazio Masulli, Tomaso Montanari, Rosanna Oliva, Francesco Pallante, Enzo Paolini, Pancho Pardi, Rita Paris, Valentina Pazè, Livio Pepino, Tonino Perna, Anna Petrignani, Antonio Prete, Mimmo Rafele, Andrea Ranieri, Lidia Ravera, Marco Revelli, Pino Salmè, Battista Sangineto, Loretta Santini, Giuseppe Saponaro, Enzo Scandurra, Beppe Sebaste, Toni Servillo, Paola Splendore, Corrado Stajano, Sarantis Thanapoulis, Alessandro Trulzi, Nicla Vassallo, Guido Viale, Vincenzo Vita.*



IL FRATELLO DI MONTALBANO INDAGA SU UN INQUIETANTE MISTERO!

**DOV'E' FINITA LA SINISTRA?**



BASTA: SONO PER LA DEMOCRAZIA DIRETTA.

DIRETTA DA CHI? E DOVE?



## Il nostro commento ai suggerimenti de il manifesto

L'attenzione all'Appello apparso su Manifesto e Fatto Quotidiano, è condivisibile: sottoscritto da vari uomini e donne democratici progressisti e della plurale cultura di sinistra, sollecita la necessità di favorire l'unità d'azione basata sulla politica economica, sociale, culturale, umanista, ambientalista; un rilancio della solidarietà tra esseri umani cittadini del mondo, superare per altro verso l'individualismo che è il segno di quel riflusso anche culturale diffuso nelle società moderne dove imperversano sia l'egoismo della globalizzazione che quello del sovranismo nazionalista contro la stessa Europa.

Nel nostro caso, la Lega di Salvini presenta anche una sorta di regionalismo pernicioso che si contrappone ai valori universali e unitari dettati dalla nostra Costituzione. Aumenta e si diffonde la propaganda della paura verso migranti sofferenti, spesso presentati dalla destra leghista e da quella neofascista come fossero il pericolo reale numero uno della società, quando invece gli uomini e donne al pari degli onesti cittadini italiani sono una ricchezza umana.

L'Appello si preoccupa dell'interesse generale del Paese, ribadisce le fondamenta irrinunciabili del nostro progetto costituzionale che rappresenta valori liberali, democratici e di tipo socialista, tutti chiaramente solidali e antifascisti.

Sono certamente condivisibili i 10 punti dell'Appello; semmai persiste in noi la legittima perplessità sulle disponibilità dell'eventuale nuovo governo di raccogliere in toto i punti espressi. Inoltre, già sembra complicata l'intesa tra M5S-Pd che in questi anni se le sono date di santa ragione e malavoglia al confronto. Davanti al pericolo per ora scongiurato di favorire ancora le mire egemoniche leghiste di Salvini, che ubriacato dai sondaggi ha addirittura chiesto al popolo "pieni poteri", facendo così un calcolo presuntuoso e sbagliato teso a liberarsi di Conte ha finito per farsi karakiri, ha fatto rinascere la possibilità del confronto tra Pd-M5S che ora hanno convenuto sul nome del presidente del Consiglio per un eventuale nuovo esecutivo.

Naturalmente, il pericolo per ora scongiurato rimane in piedi se l'eventuale governo giallo-rosa (e non certo giallorosso) non farà suo almeno il primo punto dell'Appello, ossia convenire di riformare la legge elettorale ritornando al proporzionale puro con il quale ognuno rappresenta in percentuale i voti ottenuti e azzerare quindi il cosiddetto premio di maggioranza.

Rimangono dubbi sulla eventuale tenuta di una intesa governativa che tra l'altro avviene tra elementi convintamente organici al sistema capitalista, ovvero la natura pseudo di sinistra del Pd e quella post-ideologica del M5S caratterizzano la loro natura politica borghese-policentrica che negando la persistente contraddizione sociale non rappresenta il ritorno pratico e teorico alla originale democrazia progressiva che va ricostruita ogni giorno dopo essere stata continuamente offesa per oltre trent'anni.

L'Appello è consapevole di tutto ciò, per questo non solleva rigidi steccati ideologici che dividerebbero ancor più il corpo non certo omogeneo del popolo che deve invece ricostruire inclusione e condivisione di intenti; quindi mentre si conviene che il neo governo sia "la soluzione meno peggio", poi è ovvio che a livello di massa non si rimane passivi se non cambia musica per le masse popolari, se Conte non chiarisce le questioni di merito e di metodo; diversamente si potrebbe in avanti favorire la postuma rivincita leghista. Naturalmente, il pericolo per ora scongiurato impegna maggiormente il Presidente del Consiglio Conte, che ora deve farsi carico di non far lievitare la confusione di chi nel M5S pensa di contrapporre la cosiddetta democrazia diretta, che loro usano come strumento di partito, che finirebbe per oscurare la democrazia rappresentativa parlamentare. Favorire, come prassi istituzionale, l'intreccio tra la democrazia diretta di massa e quella che lo stesso popolo genera attraverso la democrazia parlamentare rappresentativa, è una prassi irrinunciabile che corrisponde alla stessa sovranità popolare per come la prevede la nostra Costituzione.

I pensionati Cobas di Roma

## **AD OGNUNO LE PROPRIE RIFLESSIONI DIALETTICHE MA POI SONO COMUNI LE RESPONSABILITA' SE SI RIMANE A GUARDARE! Resistere e contrattaccare ha senso – resistere passivamente è un non senso!**

**È necessario** fare fronte comune popolare, per salvaguardare il Paese dall'avventurismo di un "solo uomo al comando", e rilanciare una recuperabile democrazia progressiva espansiva, collocata in un quadro europeo rivisitato a vantaggio delle classi lavoratrici e delle nuove generazioni!

Oggi sembra persino impossibile proporre a livello di base l'intenzione di fare qualcosa, in quanto il riflusso, prima politico e poi culturale a livello di massa, mette paura. E forse proprio perché il rischio del vuoto, che fa perdere orientamento culturale umanista prima che sociale, è divenuto preoccupante come non mai, che bisogna in ogni modo riunire le coscienze democratiche, sociali, civili e tentare di andare oltre lo sgretolamento politico e sociale che da trent'anni ha investito la sinistra, sia in ambito europeo che nello specifico italiano, dove a livello di massa non si tiene conto che è veramente pericoloso che un politico ed un raggruppamento chieda in Italia "pieni poteri". Ma pieni poteri di chi, per chi e perché? È chiaro che quando si vuole procedere a ruota libera e non tenere conto che la nostra Repubblica democratica è parlamentare, significa che quel concetto di autonomia e sovranità popolare, pur affermato e regolato dalla Costituzione, che viene da destra è considerato un orpello fastidioso per cui servono i "pieni poteri". Se non si ferma la distorsione dei valori e principi costituzionali si rischia l'evaporazione della emancipazione culturale, sociale e civile!

In Europa, e nello specifico italiano sia a livello nazionale che locale, c'è bisogno di una qualche prova di resistenza attraverso la nascita di COMITATI DI LOTTA DEMOCRATICA PROGRESSISTA CHE ALIMENTINO IL CONFRONTO DIALETTICO DELLE CLASSI SOCIALI. Una esigenza che sembra utopistica da quando la sinistra non ha più CONSISTENZA POLITICA né all'interno delle istituzioni né sul tessuto urbano né in quelli territoriali ai vari livelli; nello stesso ambito sindacale dei lavoratori va recuperata l'unità d'azione che metta freno alle politiche che strumentalmente dividono attraverso la deregolamentazione del lavoro, la diversità di contratti e la riduzione costante dei diritti universali; in materia di STATO SOCIALE va

rimesso all'ordine del giorno il bene comune e il carattere universale di Scuola, Servizi, Sanità, Trasporti pubblici, ed ora in primis è divenuta vitale la questione ambientale e climatica che, se non riportata ai giusti rapporti naturali, c'è il rischio che muti drammaticamente non solo la redistribuzione dei popoli nei vari Paesi con migrazioni massicce, ma anche la conformazione geografica del nostro Pianeta (scioglimento dei ghiacci, inondazione delle zone basse, corrosione accelerata di coste e montagne, desertificazione di aree ora coltivabili, abbandono dell'agricoltura di base ed inurbamento massiccio).

Nell'interscambio di opinioni tra uomini e donne più coscienti che hanno la consapevolezza della crisi che riguarda non solo il sistema capitalista ma ancor più la democrazia e il socialismo, c'è ovviamente una palese mancanza di aggiornamento teorico e pratico della dialettica delle classi sociali nell'era contemporanea. A volte, quando capita di ragionare tra compagni e compagne che si incontrano occasionalmente, sia in rete e magari più piacevolmente di persona in certe manifestazioni, è comune la critica ai poteri costituiti ed anche l'autocritica al nostro modo di porsi nei confronti delle nuove generazioni.

Ieri, chi più e chi meno, abbiamo fatto militanza di base progressista sui posti di lavoro, a scuola e nella vita quotidiana, ogni volta si è dato un certo contributo di rappresentazione culturale e sociale all'interno di un percorso di emancipazione che ora si è in larga misura perso, e ci ha reso uomini e donne che ora sembrano invisibili, siamo investiti dall'indifferenza esercitata da modelli di vita e da un modo di pensare sempre più infarcito da luoghi comuni, di ostracismo preventivo verso gli altri. Il tutto è andato a discapito della solidarietà umana prima che sociale, è montato l'egoismo, si è perso il senso di collettività, di bene comune. Il buon senso possibile sembra divorato dal senso comune, che è il frutto di una approssimazione sullo stato reale delle contraddizioni sia sociali che di altro tipo che attraversano la quotidianità.

Sicuramente siamo d'accordo che se non monta una inversione di tendenza, la sinistra in Italia e in Europa rischia l'estinzione, e questo diviene ancor più grave visto che stanno

montando al suo posto spazi elettorali che esaltano xenofobia e razzismo, rigurgiti di triste fama storica che non sono ovviamente identici a ieri, ma come ieri si avvalgono del vuoto culturale e sociale lasciato dalla sinistra democratica e da quella antagonista della opposizione; le varie sensibilità non possono permettersi di rimanere divise, in questa fase storica nazionale ed europea non serve a nulla alimentare una divisione politica che trascura la necessità di un fronte comune per contrastare il capitalismo finanziario neoliberista, e il cosiddetto sovranismo della destra xenofoba e razzista che ha stravolto e distorto il concetto di sovranità popolare.

Qualora sui vari territori si riuscisse a far nascere tentativi di resistenza e di riproposizione partecipata, poi sarebbe un bene che gli eventuali Comitati possano ritrovarsi tutti assieme in **una prima ondata di assemblee regionali autogestite ad es. a fine settembre o nei primi di ottobre** per poi, dopo ampio confronto, proporre una prima assemblea nazionale nelle prime settimane del 2020 alla quale potrebbero partecipare se vogliono anche eventuali Comitati europei. Serve un impegno politico-culturale di base che non sia fine a sé stesso, e che possa invece richiedere responsabilmente di favorire intrecci intergenerazionali tra uomini e donne che nel terzo millennio devono affermare unità solidale per affrontare le varie problematiche che stanno minando la vita contemporanea e quella futura di milioni di giovani europei.

Per poter tentare nuovi approcci a partire dall'Italia, bisogna avere la consapevolezza che la DEMOCRAZIA e LA CARTA COSTITUZIONALE italiana sono oggi veramente a rischio! Quanta probabilità di ripresa progressiva abbia nel Paese il rapporto tra la democrazia rappresentativa e quella diretta non ci è dato a sapere; tuttavia deve essere chiaro che sono in simbiosi e non in conflitto, come pensava il governo decaduto che non c'è l'ha fatta più a governare le contraddizioni che riguardavano i due contraenti. La Lega sempre più vogliosa di imporre il suo programma (che tra l'altro prevede una sorta di secessione attraverso l'istituzione della autonomia regionale differenziata) chiede tramite Salvini i suddetti "pieni poteri" e questo conferma la non condivisione della democrazia repubblicana che si basa sui valori separati dello Stato che

non possono mai coincidere con il solo punto di vista di un apparato di partito.

Nel Paese va ritrovato e non negato il ruolo della democrazia progressiva espansiva che si alimenta sulle contraddizioni tra la pratica politica liberale e quella alternativa della sinistra alternativa, che deve recuperare aspetti rivoluzionari socialdemocratici, che come dice Luciano Canfora ed altri intellettuali, nell'Italia attuale deve essere ex nova, ossia non avere alcun riferimento storico servile della vecchia socialdemocrazia di Tanassi alla vecchia DC; rendersi conto che da quanto si vede sul terreno politico c'è, eccome, in atto un regresso sociale che va fermato.

È auspicabile che riemerga nel Paese la pratica politica antagonista, che sia regolata attraverso la carta Costituzionale per favorire la democrazia espansiva di scuola gramsciana che non mette in discussione l'unità nazionale attraverso logiche egoistiche regionali.

La rappresentanza delegata e diretta della democrazia popolare non ha bisogno del concetto distorto della sovranità intrapreso dalla destra xenofoba e nazionalista, ossia della dirigenza leghista avventurista, contraria alla pratica e teoria democratica. In attesa che il popolo si liberi della polemica deviante tra globalisti e sovranisti in materia economica, c'è bisogno che intanto nel Paese ridivenga centrale il ruolo garante del presidente della Repubblica e quello dirigenziale di ogni presidente del Consiglio, che non funge mai da arbitro, così come invece avevano convenuto i due contraenti del governo giallo-verde, che di fatto ne hanno snaturato il ruolo dirigente previsto dall'art. 95 della Costituzione italiana.

Il governo è impleso, ed ora è impensabile che davanti alle contraddizioni politiche interborghesi si metta a rischio la democrazia repubblicana, nata dalla Resistenza, per far prevalere al suo posto il laboratorio liberista-sovrano che da tempo si è fatto sostenitore di una improbabile autarchia economica, in chiara opposizione alla stessa idea di unità federale europea. Tacere e lasciar fare significa condannare il Paese ad una sorta di restaurazione attraverso certi decreti sicurezza, su scelte limitative dello stato di diritto; davanti a nefasti tentativi rimane come primo atto istituzionale il ruolo di garante del capo dello Stato, che non può farsi condizionare da chi, come il Pd, fa giochi politici deleteri che



facilitano in ogni caso lo sperpero di economie pubbliche (come è il caso del/della TAV) e poi in piena cecità politica finisce per essere complice di chi, come la Lega di Salvini, spera di realizzare nelle prossime elezioni il 40% dei voti per poi andare appunto ad esercitare “i pieni poteri”, ossia arrivare ad avvalersi del cosiddetto premio di maggioranza (di minoranza in realtà, considerata l’ampia astensione al voto che favorisce i partiti maggiormente votati) e così farla da padrone nel Parlamento per eleggere in ultima istanza in ogni ambito istituzionale e negli apparati della magistratura il proprio “personale di fiducia”, e decidere direttamente la Presidenza della Repubblica e dare un ruolo diverso allo stesso Ministero degli Interni.

L’Italia odierna, da oltre trent’anni, sta correndo un percorso politico che mette per davvero a rischio lo stato di diritto, la libertà, la cultura del dissenso democratico e liberale, della solidarietà sociale, umanitaria e antirazzista; valori e principi affermati dalla Costituzione nata dopo la sconfitta della monarchia e del fascismo.

Considerata la situazione nostrana dello sgretolamento della sinistra democratica e alternativa, considerato che a tutt’oggi sembra rimangano inascoltate le indicazioni di unità d’azione sollecitate da parte di vari intellettuali democratici e di sinistra, si spera che nonostante le giuste critiche per le politiche di austerità rivolte alla UE, questa, in ogni caso in quanto istituzione europea, possa intervenire a salvaguardia della tenuta democratica in ogni Paese d’Europa. D’altronde, è già avvenuto che l’Europa sia intervenuta nei confronti di Polonia ed Ungheria, a dimostrazione che, quando serve, si alza la voce nel tentativo di mettere in riga i paesi membri che non rispettano lo Stato di diritto; ovvero interventi verso quei governi che negli ultimi anni hanno attuato misure aspre e repressive nei confronti dei giornalisti che denunciano anomalie dei poteri esecutivi, tese a limitare intellettuali, professori e cittadini che esaltano lo stato dei diritti, la libertà. Governi di questo tipo tentano sempre più spudoratamente d’imbavagliare magistratura e stampa e ogni forma di opposizione.

Una proposta di legge<sup>1</sup> è stata approvata dal Parlamento Europeo: qualora diventasse legge, al termine di un iter comunque complesso e non privo di ostacoli, prevederebbe la riduzione o la sospensione dei fondi per i Paesi ritenuti colpevoli di violazione dei valori fondanti dell’Unione Europea. Per stabilirlo, la Commissione Europea dovrebbe affidarsi a un gruppo di esperti specializzati in diritto costituzionale e questioni finanziarie: il testo prevede che ciascuno Stato nomini un esperto, mentre altri 5 saranno scelti dal Parlamento Europeo. La valutazione degli Stati sarà annuale e le conclusioni pubbliche. Proposta di legge approvata a maggioranza: 397 voti a favore, 158 contrari e 69 astensioni: tra i contrari, ovviamente, i deputati di Ungheria e Polonia, che hanno trovato una sponda anche in Italia, tra i partiti di governo: la Lega ha votato no, il Movimento 5 Stelle ha scelto di astenersi.

Nel nostro Paese i Poteri finanziari (la ricchezza impropria), lo sfruttamento e la deregolamentazione del lavoro, i disastri ambientali speculativi, l’ingiustizia sociale e civile, sono il segno tangibile della involuzione intrapresa da venticinque anni, da quando i maggiori partiti del cosiddetto centro-sinistra e quelli policentrici della vecchia Dc e della destra italiana hanno trasversalmente fatto riferimento al neoliberalismo. Dal ‘94 ad oggi i governi seguitano a garantire affari ai potentati legali e illegali, hanno addirittura favorito espressioni della criminalità organizzata, che notoriamente controlla territori, e la stessa privatizzazione dei beni e servizi pubblici. Tutto questo è avvenuto e rischia di incrementarsi, fintanto che nel Paese imperversa l’ignoranza servile del ceto medio e del sottoproletariato che si fa attrarre dal ducetto o capitano di turno che vuole fare affari pregando la “vergine Maria”.

È sulla scia del riflusso politico e culturale sofferto dalla democrazia italiana che oggi montano i rischi per i valori espansivi e progressisti di umana solidarietà, per gli aspetti valoriali di giustizia sociale, oggi messi a rischio dal vento reazionario sovranista xenofobo. Oggi, le riflessioni di base ci chiedono di far montare momenti di confronto interlocutorio che vadano oltre i nostri diversi percorsi di militanza politica, sociale, sindacale, servono buoni

<sup>1</sup> <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/eu-affairs/20190117STO23724/sanzioni-per-quegli-stati-membri-che-non-rispettano-lo-stato-di-diritto>

propositi unitari che privilegino il punto di vista della solidarietà popolare. Oggi abbiamo qualche difficoltà maggiore per ridare un senso reale, morale e solidale alla pratica politica e sociale, democratica e di sinistra, ogni tentativo di resistenza va ripristinato nel nome della Costituzione, e se serve all'occorrenza contrattaccare affinché si evitino ritorni indietro storicamente inaccettabili. Più volte in questi ultimi trent'anni, in vari ambiti politici, sociali, sindacali e culturali, il confronto-incontro ha sottolineato che per difendere e far applicare la Costituzione vanno fermati i rischi illiberali dei cosiddetti "capi popolo" che mettono il loro nome come bandiera politica.

Da qualsiasi ambito sociale, sindacale e territoriale, c'è da augurarsi che i giovani, in quanto linfa vitale di ogni cambiamento in positivo (ma anche in negativo, quando indirizzati male da cattiva propaganda: movimenti estremi rock che spingevano all'alienazione e all'uso di droghe pesanti, al rifiuto della politica, all'anarchismo distruttivo ecc.), possano favorire il confronto costruttivo con le classi lavoratrici, con i pensionati, con i cittadini democratici progressisti, con intellettuali sia laici che di fede religiosa che ieri ed oggi si sono battuti e si battono in vario modo contro lo sfruttamento, contro l'ingiustizia sociale e civile, contro emarginazione e razzismo. La battaglia complessiva va attivata per favorire il lavoro a salvaguardia dei territori contro il pensiero unico neoliberista, contro le

cause speculative di gruppi finanziari e industriali che per raggiungere alti profitti, costi quel che costi, distruggono foreste, inquinano mari, laghi, fiumi, alterano il clima e mettono a rischio la stessa geografia del nostro Pianeta a seguito del riscaldamento che sale e scioglie persino ghiacci permanenti: se solo una parte del "permafrost" siberiano si sciogliesse, miliardi di metri cubi di metano migrerebbero verso l'atmosfera, con conseguenze potenzialmente distruttive per il clima, accelerando l'estinzione della vita nel pianeta. Negli ultimi anni si è fatta più stringente l'esigenza di unità di azione di uomini e donne che a livello europeo devono essere portatori di buon senso ed insieme, al di là delle loro convinzioni ideali e culturali, devono tentare di far crescere l'impegno collettivo e convincere gli scettici secondo i quali "così vanno le cose del mondo". NO! Le cose vanno così perché ognuno si è chiuso nel suo habitat, circondato da indifferenza, da egoismo, da consumismo becero e dannoso per i giovani di oggi e soprattutto di domani; siamo investiti da modelli di vita incentrati su rapporti superficiali. Come cittadini europei, dobbiamo fare resistenza e opposizione propositiva, ad ogni livello non farsi ammaliare dal pensiero unico dei profitti che ci rendono soldati di un sistema dominante che si crede imbattibile.

Pensionati Cobas di Roma



Greta Thunberg<sup>2</sup> in viaggio verso l'America, agosto 2019. Non si sa se il pericolo maggiore sarà l'Oceano, o la stessa America, succube di Trump.

La figura di Greta è ormai definita dai media "benpensanti", "una farsa" per reindirizzare i giovani verso altri obiettivi meno pericolosi per il regime.

Come se i cambiamenti climatici fossero una barzelletta da prendere sotto gamba, e non da affrontare con decisione. Vediamo che sta succedendo: ad ondate di caldo africano poi si succedono eventi temporaleschi incredibili, un tempo molto rari: alluvioni, morti affogati, colture distrutte, variazioni di temperatura improvvise.

Al di fuori dell'Italia, l'allagamento di diverse isole, ghiacciai dissolti, i ghiacci "eterni" del Polo Nord e della Groenlandia in ritiro, incendi nelle foreste siberiane, desertificazione delle zone tropicali, fuga delle popolazioni affamate, aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera ...una catastrofe planetaria che si estenderà a macchia d'olio per travolgere le attuali semi-stabilità locali.

<sup>2</sup> Attenzione: in lingua originale, lo svedese, si legge all'incirca Tünberi

**La sostenibilità del sistema pensionistico retributivo**

# NON ESISTE ALTERNATIVA AL SISTEMA RETRIBUTIVO

Per la classe lavoratrice, non esistono alternative valide al sistema pensionistico retributivo, sia nella raccolta del finanziamento, sia nel calcolo della pensione. Non c'è numero di questo giornale in cui non si ribadisca questo "principio" (vedi ad es. n.54, ott. 2018). Ma non dobbiamo né vogliamo nasconderci che ripristinare il sistema di calcolo retributivo delle pensioni sarà un'impresa lunga e faticosa. Il primo obiettivo sarà quello di persuadere e convincere lavoratori e cittadini della giustizia dell'impresa, e rimarcare il malaffare cui tutti i governi che si sono dedicati per lo smantellamento hanno realizzato, a partire dal 1992. Dovremmo quindi, speriamo con il contributo dei nostri lettori (domande, interlocuzioni, testimonianze, contraddittori), indagare e approfondire non solo i "principi", ma dovremmo anche affrontare il problema cardine della Sostenibilità del calcolo retributivo delle pensioni. In effetti, l'approfondimento e la critica riguardano prevalentemente la fase finale dell'intero processo di cui il sistema pensionistico è realizzato: il momento e il modo in cui viene calcolato l'importo della prima rata pensione, il suo rapporto con l'ultimo anno di retribuzione, le modalità e i criteri di riferimento con i quali si calcolerà la "perequazione" della pensione, ossia come e di quanto la pensione verrà adeguata all'aumento dei prezzi e dell'inflazione nel periodo pensionistico della vita. Le precedenti fasi del sistema pensionistico già esistono e costituiscono i caratteri preesistenti: il sistema a ripartizione e l'entità della contribuzione.

Il sistema a Ripartizione garantisce:

- a) che i contributi dei lavoratori non vengano fagocitati dal mercato finanziaria
- b) il carattere solidaristico e mutualistico delle pensioni
- c) la solidarietà intergenerazionale tra i lavoratori
- d) un sostanziale egualitarismo tra lavoratori che ne fanno parte.

Uno degli scandali attuali provocati dai susseguenti manipolazione delle pensioni deriva dal fatto che l'entità delle contribuzioni (le più elevate dell'universo industrializzato: il 33% del salario lordo) studiato e reso operativo perché tutte le precedenti caratteristiche potessero aver luogo, oggi costituiscono il tesoro cui fanno ricorso i governi liberisti per trasferire fasce di salario sempre più ampie alle imprese e alla finanza che le governa con decontribuzioni, privatizzazioni e dissennate politiche economiche messe in atto dagli stessi governi. Studiare e ragionare di Sostenibilità del sistema pensionistico significa molte cose, per esempio: avere una visione storica del problema e delle sue evoluzioni, o approfondire i confronti tra sistemi diversi e sistemi di Paesi diversi confrontando analiticamente i singoli aspetti. Ma mentre questi due aspetti restano sullo sfondo e comunque cercheremo di darne notizia attraverso documenti rintracciabili, noi ci assegniamo un compito molto parziale ma assolutamente urgente e di fondo: verificare la SOSTENIBILITÀ del sistema pensionistico a ripartizione rigorosamente pubblico a contribuzione fissa e a importo garantito che assicuri "...mezzi adeguati alle loro esigenze di vita" (art. 38 della Costituzione italiana), e un efficace adeguamento della pensione (perequazione) all'aumento del costo della vita. La **Sostenibilità** intendiamo verificarla con due strumenti e atteggiamenti diversi e complementari. Il primo con gli strumenti concettuali che ricorrendo a rigorose successioni di simulazioni logiche rendano esplicite e visibile le caratteristiche sottese al sistema: L'altro rendere "parlanti" i dati attualmente disponibili del sistema pensionistico, analizzando i "numeri" dei bilanci, le critiche, per estrarne la Sostenibilità implicita, ma nascosta con gli artifici più diversi che consentono ai governi l'utilizzazione delle contribuzioni salariali a fini decisamente impropri quali le politiche finanziarie ed imprenditoriali e le politiche assistenziali che dovrebbero trovare adeguate coperture nella fiscalità generale.

# Considerazioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico pubblico

Il sistema a ripartizione si basa sull'utilizzo immediato dei contributi previdenziali prelevati dagli stipendi dei lavoratori/lavoratrici dipendenti, o versati autonomamente dai lavoratori/lavoratrici autonomi, in base alle tabelle stabilite per legge.

## LE ENTRATE (contributi previdenziali)

Attualmente le aliquote per invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS) per i **dipendenti** sono fissate al **33%**, di cui **23,81% a carico dell'azienda e 9,19 del lavoratore**, ma questa sale al 10,19% per la fascia di retribuzione annua lorda mensile che supera i 46.630 euro.

Per gli autonomi, spesso la quota si interseca con i Contributi sociali, che alimentano i periodi di malattia e di maternità, e gli assegni al nucleo familiare. L'aliquota per gli **artigiani** è il **24% sul reddito d'impresa** dichiarato al fisco sino a 46.630 euro e il 25% sulla quota di reddito compreso tra 46.630 e 77.717 euro, massimale imponibile per il 2018. Mentre i **commercianti** dovranno applicare il **24,09%** sul fascia di reddito sino a 46.630 euro e il 25,09% sulla quota compresa tra 46.630 e 77.717 euro. I contributi sono ovviamente a intero loro carico. Nel 2018 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo è 15.710 euro, per cui il contributo minimo (comprensivo della quota di maternità) dovuto dagli artigiani è di 3.778 euro e dai commercianti è di 3.792.

Per la **Gestione Separata Parasubordinati**, il quadro della contribuzione dovuta alla gestione separata Inps è il seguente:

1. Lavoratori non iscritti a un altro fondo obbligatorio, né titolari di pensione. Pagano un contributo del **34,23% (33 per il fondo pensioni, più 1,23 per il fondo maternità, assegni familiari e disoccupazione)**, di cui **11,41% a loro carico e 22,82% a carico del committente**;
2. Lavoratori già iscritti a un altro fondo obbligatorio, oppure titolari di pensione. Pagano un contributo del **24% (con la stessa ripartizione, 8% e 16%)**.
3. Titolari di partita Iva: l'aliquota è stata ridotta definitivamente al 25,72%. Il contributo, è interamente a loro carico, recuperabile in fattura nella misura massima del 4%. L'addizionale dello 0,72% serve a finanziare le tutele assistenziali come malattia, maternità e assegni al nucleo familiare, cui si aggiunge un ulteriore 0,51%, destinato a finanziare la stabilizzazione della Dis-Coll, l'indennità di disoccupazione dei collaboratori coordinati e continuativi.

Il massimale di reddito imponibile, per tutte le categorie di contribuenti è fissato a € 101.427 euro annui. Altre categorie di professionisti versano invece alle loro Casse autonome, con modalità differenti che spesso provocano problemi di gestione nel caso non infrequente di cambio di attività in categorie diverse; questo problema si evidenzia anche dentro la stessa INPS nel caso di passaggio dal comparto Privato a quello Pubblico o viceversa. Non prendiamo in considerazione gli enti privatistici, ma solo l'INPS.

I dati seguenti sono estratti dal RAPPORTO n. 6 anno 2019 - IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO edito da Itinerari previdenziali, Tabella 9.1 e Tabella B.29.a - pag. 125 e 155.

I lavoratori/lavoratrici registrati all'INPS nel 2017 erano circa 24 milioni, i dipendenti circa 18 milioni, gli autonomi 5,5 milioni e i parasubordinati 1,2 milioni. Il contributo medio annuo è stato 7.540 €, con differenze notevoli tra le varie categorie: media dipendenti privati 7.730, media pubblici 11.700, media a autonomi e professionisti 5.180, clero 1.720; parasubordinati 6.030. Il totale dei contributi acquisiti da INPS è ammontato a 200 miliardi.

## LE USCITE (pensioni)

Con le entrate descritte sopra, INPS pone in pagamento le pensioni a chi ha diritto di accedervi, in base ai requisiti che richiedono normalmente un minimo di anni di contribuzione e di età anagrafica, anche se spesso si sono fatte eccezioni in caso di emergenze aziendali, o per particolari categorie. Si tratta delle pensioni previdenziali in senso stretto IVS: Invalidità causate da incidenti o degrado sul lavoro, Vecchiaia, Superstiti (di lavoratori che abbiano versato almeno il minimo di contributi).

Inoltre, INPS assegna prestazioni aggiuntive (integrazione al minimo, perequazione all'aumento dei prezzi dovuto all'inflazione misurata da ISTAT, ecc.) a chi ha versato contributi, coperte dalla Fiscalità generale (quindi a carico dello Stato).

Poi INPS gestisce gli Assegni sociali per chi non ha raggiunto i parametri necessari, o anche a chi non ha versato nulla, e l'invalidità civile compresi gli Accompagnamenti. Essendo spese coperte dalla fiscalità generale, non andrebbero conteggiate nelle uscite strettamente pensionistiche, ma conteggiate a parte come "Protezione sociale".

I pensionati INPS erano nel 2017 17,5 milioni, e la media degli importi era 14.860 euro lordi annui, naturalmente con notevoli differenziazioni: 24.170 per i Pubblici, 14.740 per i privati, 10.730 per gli autonomi, 2.400 per i subordinati. L'uscita totale nel 2018 ammontava a 221 miliardi di euro.

## LA DIFFERENZA ENTRATE / USCITE

La differenza tra le entrate e le uscite è quindi risultata di circa -21 miliardi, ma non è un calcolo omogeneo in quanto una parte delle uscite (trasferimenti dallo Stato) è finanziata dallo Stato; il Bilancio INPS non permette una netta differenziazione (o perlomeno, è di difficile interpretazione). Però, nelle tabelle non c'è traccia della differenza effettiva delle pensioni distribuite e quanto viene intascato dal pensionato, cioè le cifre indicate sono lorde comprendendo le IRPEF, che in effetti il pensionato neanche vede nel proprio portafoglio ma solo negli statini, essendo trattenute direttamente dall'Ente e girate allo Stato.

È vero che si tratta di calcoli complessi, ma è il sistema previdenziale stesso che è costruito in maniera ambigua, comprensibile a pochi; tra l'altro lo stesso Rapporto citato si contraddice quando le tabelle Tabella 9.1 e Tabella B.29.a - - pag.125 e 155 riportano dati differenti, perché i primi sono di fonte ISTAT e i secondi sono "senza fonte" ma probabilmente provenienti da INPS.

## LO "SCIVOLO" PER LA PENSIONE



## INPS ci informa

Come probabilmente già noto, facciamo spesso riferimento alla pubblicazione periodica emessa da INPS denominata “Report mensile OSSERVATORIO SUL PRECARIATO”.

La preferiamo ai report simili pubblicati da ISTAT ed altri, perché lo riteniamo più affidabile: le elaborazioni INPS dovrebbero essere effettuate su TUTTI i contratti mossi in quel periodo (Attivazioni, Cessazioni, Modifiche), mentre quelle ISTAT sono sondaggi su un campione (a nostro avviso troppo limitato: 250 mila famiglie in un anno, su circa 18 milioni di lavoratori/lavoratrici dipendenti, cioè poco più dell'1%) e con il parametro che è “lavoratore” chi

*“LA SCORSA SETTIMANA ha svolto almeno un'ora di lavoro. Consideri il lavoro da cui ha ricavato o ricaverà un guadagno o il lavoro non pagato solo se effettuato abitualmente presso la ditta di un familiare”.*

Insomma, 1 ora di lavoro, anche non pagato, in una settimana qualifica l'individuo come “lavoratore”. Purtroppo, i dati ISTAT sono quelli preferibilmente accettati e distribuiti alle autorità e al pubblico, anche perché sono migliorativi della situazione effettiva.

I dati INPS sono elaborati sulla totalità dei contratti in quel periodo, ma non distinguono quanti sono multipli per lo stesso individuo, cioè un precario potrebbe aver visto da 1 a X contratti (di Attivazione e di Cessazione) in un mese, anche di solo 1 ora, quindi anche 31 o più, e questi contratti sono conteggiati negli stessi contenitori. Ciò è evidente dal numero elevatissimo di contratti: più di 7 milioni di Attivazioni e altrettanti di Cessazioni, su 18 milioni di lavoratori, significherebbe che un terzo della forza lavoro si muoverebbe ogni mese, il che appare impossibile, quindi sono moltissimi i contratti con durate minime.

Il Report INPS si presta ad almeno due interpretazioni: cosa accade ai lavoratori e lavoratrici “stabili” e cosa invece a quelli che possiamo definire “precari”, che non sono solo giovanissimi che accettano qualsiasi lavoro a qualsiasi condizione, ma sempre più anche “vecchi” lavoratori alle prese con la chiusura di impianti, per cessazione o trasferimento delle

attività in Paesi più convenienti dal punto di vista dei costi (stipendi e tassazione).

Ebbene, la situazione più ottimistica è quella che prende in esame l'intero arco delle prestazioni: Attivazioni – Cessazioni ± Trasformazioni; è noto che uno degli ultimi provvedimenti governativi, il Decreto Dignità, ha tentato di disincentivare i contratti a Tempo Determinato, accorciandone i tempi massimi, ma ben poco è servito per rendere meno conveniente il Contratto a Termine, che per gli imprenditori è preferito, nonostante gli sgravi contributivi sui contratti NON A TERMINE regalati da questo e dai passati governi, che li ha esentati fino al 24% del Costo del Lavoro totale (rimanendo costante il 9% a carico del lavoratore), e al taglio dell'IVA (flat tax regime forfettario: aliquota al 15%, sotto un volume d'affari di 65 mila euro). E per il futuro, il governo attuale pensa a cosa ancora tagliare, non solo i contributi previdenziali, ma la stessa IRPEF.

Riportiamo sotto la tabella elaborata dal Report Inps, che presenta i due aspetti opposti: appare positiva se comprende le Trasformazioni, ma molto negativa per il solo personale “in entrata/uscita” (Nuovi contratti/Cessazioni) ; notare l'inversione della tendenza nel “Tempo indeterminato”. L'immagine positiva è quella illustrata da tutti i media, peccato che per i molti soggetti ai cambi di contratto la situazione sia ben diversa: molti sono stati espulsi dal mondo del lavoro, e non sono più conteggiati, quando alla Cessazione non segue una Attivazione, ma solo l'ingresso nel LAVORO NERO o nel pensionamento.

Notare l'enorme differenza tra la terza riga, i “Saldi Attivazioni/Cessazioni” che riguardano in particolar modo le nuove generazioni esposte particolarmente al lavoro precario, e la quarta riga che include anche quella che è la stragrande maggioranza di lavoratori, più o meno stabili (anche se in balia di un imprenditoria sempre più sfacciata e senza limiti, specialmente quando è a capitale straniero, e la tendenza alla esportazione in Paesi “più convenienti” per costi fiscali e del costo di lavoro più bassi, di attività e macchinari è in continua crescita.

**SALDO TRA NUOVI CONTRATTI E CESSAZIONI NEL 2018**

|   | Contratti a termine | Apprendisti      | Stagionali     | Contratti a somministrazione | contratti intermittenti | Totale contratti precari | Tempo indeterminato | TOTALI           |
|---|---------------------|------------------|----------------|------------------------------|-------------------------|--------------------------|---------------------|------------------|
| Nuovi contratti   | <b>3.442.287</b>    | <b>322.264</b>   | <b>658.969</b> | <b>1.241.262</b>             | <b>618.186</b>          | <b>6.345.968</b>         | <b>1.248.927</b>    | <b>7.531.895</b> |
| Cessazione contratti  | <b>2.887.144</b>    | <b>177.679</b>   | <b>651.158</b> | <b>1.192.263</b>             | <b>572.269</b>          | <b>5.480.513</b>         | <b>1.638.118</b>    | <b>7.118.631</b> |
| Saldo tra nuovi contratti e cessazioni                                | <b>+ 555.144</b>    | <b>+ 144.585</b> | <b>+ 7.811</b> | <b>+ 48.899</b>              | <b>+ 45.917</b>         | <b>+ 802.356</b>         | <b>- 389.191</b>    | <b>+ 413.165</b> |
| Variazioni :<br>(Nuovi contratti<br>- Cessazioni<br>± Trasformazioni) | <b>+ 52.008</b>     | <b>+ 80.677</b>  | <b>+ 984</b>   | <b>+ 49.739</b>              | <b>+ 47.388</b>         | <b>+ 230.796</b>         | <b>+ 200.450</b>    | <b>+ 431.246</b> |

INPS – Osservatorio sul precariato- I trim 2019 - Elaborazione COBAS Pensionati

Dalla tabella sopra si può evincere che i nuovi assunti hanno un destino di contratti a Tempo determinato, quando non di assunzione in Agenzie di lavoro interinale in cui la precarietà è massima: destinazioni e orari sempre variabili, turni impossibili fino ad esaurimento delle tolleranze fisiche e mentali dell'individuo. Per pochi, alcune centinaia di migliaia in un anno!, c'è la fortuna di passare a un contratto a Tempo Indeterminato, ma occhio, non hanno più la copertura dell'ex art.18, né la garanzia del full time, cioè dello stipendio "intero" ma probabilmente corroso dal part-time.

In dettaglio, i numeri parlano:

- 1) Su 7 milioni e mezzo di nuove assunzioni in un anno **6 milioni e 350 mila sono con contratti precari, solo 1 un milione e 240 mila sono a tempo indeterminato.**
- 2) i contratti a tempo indeterminato sono - **389 mila** meno di quelli preesistenti, i contratti precari sono cresciuti di **+ 802 mila.**
- 3) I contratti a tempo indeterminato diminuiscono del 30%, i contratti precari aumentano del 20%.
- 4) La definizione di contratti a tempo indeterminato è del tutto impropria. Dopo il Job Act che prevede la possibilità per i datori di lavoro di licenziare senza giusta causa, il contratto termina quando e come vuole il padrone, senza possibilità di reintegro, nemmeno da parte del giudice del lavoro.
- 5) Continuano a dilagare la precarietà, l'abbassamento del salario, la cessazione dei diritti anche quelli costituzionali (giorni di riposo settimanale, festività, ferie, diritto alla malattia e alla dignità).

6) Mentre questo è successo i governi hanno trasferito una ventina di miliardi dal salario dei lavoratori (decontribuzione), ai profitti e alle rendite di imprese e padroni. La ragione era quella di incentivare le assunzioni stabili e scoraggiare i contratti precari: i numeri non lasciano dubbi i contratti precari sono 6 su 7 sull'intero numero dei contratti stipulati.

7) Sempre nel 2018 le agevolazioni contributive per il solo programma dell'**ESONERO TRIENNALE GIOVANI** è stato fruito dalle imprese per un numero di 1.789.946 contratti. La somma media di decontribuzione cui le imprese si sono giovate nel 2017 è stata di 4.000 euro l'anno per contratto. Sulla base di queste cifre si può calcolare che la mancata contribuzione ha avuto, solo per questo programma, l'importo di **7 miliardi e 159 milioni di euro.**

8) Ma la decontribuzione si è realizzata anche con altri 7 programmi per l'assunzione a tempo indeterminato con esonero totale o parziale dei contributi destinate a diverse aree geografiche o a lavoratori non più giovani.

9) Nei soli primi tre mesi del 2019 i giovani (fino a 35 anni) assunti a tempo indeterminato e che hanno regalato la propria contribuzione ai datori di lavoro sono stati **621.026**. Quindi il regalo ottenuto di padroni è stato almeno **di 2 miliardi e 442 milioni**. Se l'andamento dei beneficiati seguisse l'andamento del 2018 la cifra complessiva per questo solo provvedimento dovrebbe largamente superare i 10 miliardi.

Pensionati COBAS di Roma

**Decontribuzione un fiume di denaro ai padroni****LA DECONTRIBUZIONE, SUL XVIII RAPPORTO INPS 2019****L'importo di cinque finanziare nei portafogli di imprese e speculatori finanziari**

Ormai è diventato un capitolo fisso del rapporto annuale dell'INPS. Ma mai che qualcuno lo racconti: giornali, TV, politici, parlamentari, sindacalisti, tutti con la bocca cucita. Senza vergogna, invece, la Confindustria continua a chiedere ulteriori tagli al cuneo contributivo / fiscale. La maggior parte dei politici, tutti quelli che una volta si sarebbero chiamati "dell'arco Costituzionale" oggi si sono convertiti all'incostituzionalità, chiedono e aderiscono all'obbiettivo di nuovi "tagli al Cuneo Fiscale". La maggior parte di essi non sa neppure cosa stanno chiedendo, chiamano fiscale, una misura che è contributiva, o forse non fanno proprio distinzione: Tasse? Contributi? Che differenza fa? L'importante è che si abbassi il costo del lavoro così le imprese assumeranno più di quanto stiano

facendo. La tabella che segue è stata realizzata con i dati forniti dal XVII e XVIII rapporto annuale dell'INPS ed è inequivocabile: negli ultimi 5 anni un fiume di denari si è trasferito dai salari dei lavoratori dipendenti a portafogli degli impresari di tutte le risme.

**86.720 milioni, ossia 86 miliardi e 720 milioni** sono l'importo di 5 anni di agevolazioni contributive intascate dalle "imprese". Ogni anno dai 14 ai 20 miliardi di contributi non sono stati pagati perché, così dicevano e ripetevano le leggi, le imprese avrebbero accresciuto i contratti a Tempo Indeterminato e diminuito i contratti della precarietà. L'effetto è stato distruttivo per i lavoratori ma le "brave Imprese" hanno risparmiato dal 7,4% al 10,3% delle loro spese contributive, ossia di quella parte del salario destinata a pensioni e stato sociale.

**Tav.1.6 DECONTRIBUZIONE TOTALE E PARZIALE  
nel quinquennio 2014-2018**  
(in milioni di euro)

|   | 2014    | 2015    | 2016    | 2017    | 2018    |
|---|---------|---------|---------|---------|---------|
| contributi sociali<br>al lordo delle agevolazioni     | 192.466 | 194.689 | 200.664 | 205.127 | 210.917 |
| agevolazioni contributive<br>fiscalizzate per imprese | 14.201  | 15.790  | 20.566  | 19.918  | 17.045  |
| quota % fiscalizzazioni                               | 7,4%    | 7,9%    | 10,3%   | 9,7%    | 8,1%    |

Fonte: dati XVII e XVIII rapporto annuale INPS (p.26) - elaborazione COBAS pensionati

**L'INPS lo dice e lo ripete con grande chiarezza.**

Sempre a pagina 26 dell'ultimo rapporto così l'INPS commenta i dati della tabella 1.6:

*"Le agevolazioni contributive sono costituite dalla somma dei trasferimenti dello Stato per sgravi e degli ulteriori trasferimenti per sottocontribuzioni. (Provvedimenti dell'ultimo quinquennio)*

*"In parte consistente i contributi sociali sono posti a carico della fiscalità generale per effetto dei vari provvedimenti di esonero o di sottocontribuzione, provvedimenti che interessano quasi esclusivamente le assunzioni nel settore privato con contratti di **apprendistato e a tempo indeterminato**. Nel loro insieme il valore dei contributi sociali fiscalizzati è passato da 15,4 miliardi nel 2015 a 20,6 miliardi nel 2016, valore massimo raggiunto per effetto del sovrapporsi del pieno dispiegamento dell'esonero triennale disposto*

*dalla legge di stabilità 2015 e dell'avvio dell'esonero biennale disposto dalla legge di stabilità 2016. Nel 2017, per effetto del trascinarsi dei provvedimenti degli anni antecedenti, pur in assenza di nuove agevolazioni, l'importo dei contributi fiscalizzati si è fermato a 19,9 miliardi. E' sceso ulteriormente a 17 miliardi nel 2018 quando sono giunti a conclusione i periodi di esonero dei rapporti di lavoro attivati secondo le disposizioni previste dalle leggi di stabilità 2015 e 2016, mentre l'impatto fiscale delle nuove forme di incentivazione (esonero strutturale in primis) è stato modesto.*

*11 - Ciò corrisponde ad aver portato l'aliquota contributiva media per l'insieme del lavoro dipendente, inclusi agricoli e domestici, da valori attorno al 40% a valori attorno al 35%."*



## GLI ESITI DELLA DECONTRIBUZIONE

I dati riportati sono quelli dei **nuovi contratti stipulati** nel corso dell'anno 2018 e quelli **cessati** nel corso dello stesso periodo (vedi la tabella a pag. 15), il saldo è la differenza, in più o in meno, delle cessazioni rispetto alle nuove assunzioni. Il report dell'INPS dal quale sono stati tratti i dati è quello gennaio-marzo 2019 nel quale sono riportati i dati di tutti i mesi dell'anno precedente il 2018. Il loro senso è inequivocabile: i nuovi contratti a tempo indeterminato **sono diminuiti di ben 389.191 unità**.

### Conclusioni

Le leggi e le normative che sono seguite al Jobs Act e che l'attuale governo giallo-verde sta confermando e sviluppando, costituiscono una vera e propria turlupinatura dei cittadini Italiani. La motivazione addotta per tutte le forme di **agevolazione contributiva** è stata e resta quella di "promuovere il lavoro stabile attraverso la stipulazione di contratti a tempo indeterminato, e il contenimento del precariato dei contatti comunque a termine".

La spesa **di 86 miliardi e 720 milioni** risulta pertanto del tutto fallimentare visti gli esiti opposti ottenuti: decrescita dei contratti a tempo indeterminato e crescita illimitata dei contratti di lavoro a termine e precario.

Ma sarebbe un grande successo se l'intenzione vera dei governi e del parlamento fosse stata quella di un trasferimento forzoso di ricchezza dai salari dei lavoratori dipendenti al capitale ed alla finanza! Ma c'è di più, a nostro parere, le agevolazioni contributive hanno l'obiettivo dichiarato della Confindustria di un abbassamento permanente dei salari, tant'è che il Presidente Boccia non tralascia mai di ribadire che la decontribuzione deve diventare permanente e strutturale, che solo così le imprese potranno far riprendere l'occupazione.

Noi pensionati COBAS aggiungiamo che la misura continuata e ripresa dall'attuale governo non solo è una misura tutta prociclica che sta mutando la crisi in una gravissima recessione, ma nel contempo defiscalizzazione e decontribuzione sono una spinta forte al parassitismo delle imprese e un pascolo abbondante per la finanza la cui

**I nuovi contatti precari complessivamente sono aumentati di 802.455 unità**. Le varie forme di precariato sono aumentate tutte, una per una nelle cinque forme riportate dalla tabella INPS.

Il 2018 non è un anno particolare, esso riproduce i fenomeni che si sono già manifestati nei quattro anni precedenti: riduzione costante dei contratti a tempo indeterminato, crescita esponenziale del precariato in tutte le forme previste dal Jobs Act.

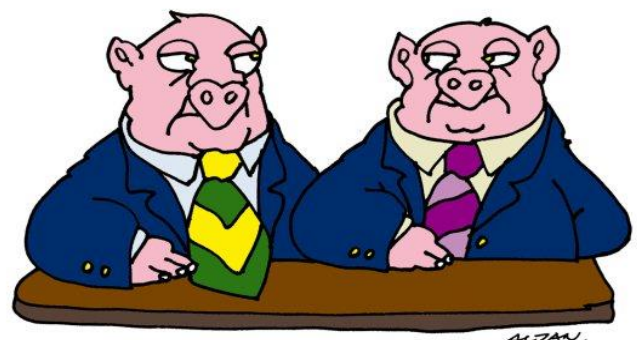
crescita e dominio viene in molte e diverse forme promossa dai governi e parlamenti autori delle politiche qui descritte.

La prova provata che questa sia stata la vera strategia dei governi che si sono succeduti, hanno rotto ogni argine al lavoro precario con misure inaudite che hanno rimosso ogni forma di **causalità** a tutte le forme di precariato, nel silenzio più assoluto dei Sindacati maggiormente rappresentativi e con la spinta minacciosa della Confindustria, ad ogni miagolio del M5S che tentasse di ripristinare un qualche piccolo straccio di **causalità** contro l'uso a piacere del precariato.

*Pensionati COBAS di Roma  
29 Luglio 2019*

QUESTA CRISI  
DURERA'  
ANNI.

FINALMENTE  
UN PO'  
DI STABILITA'.



## Un comunista? ...Di sicuro un Noista!

*In una sola settimana, ci hanno lasciato tre personaggi noti che noi avevamo in molta simpatia: Andrea Camilleri, Luciano De Crescenzo, Francesco Saverio Borrelli, un siciliano e due napoletani. Dedichiamo un po' di spazio al meno noto, Luciano de Crescenzo.*



*Non conosciamo bene Luciano De Crescenzo, figuriamoci se sappiamo quali fossero le sue idee e quale fossero le sue scelte politiche. Ma questo stralcio tratto da un libro fotografico su Napoli ce lo ha reso simpatico assai. Due paginette ci hanno fatto capire che era un grande **Noista**, ossia un uomo che preferiva di gran lunga il **NOI** all' **IO**.*

*Un uomo, forse, che ha scelto di essere un grande divulgatore, perché il sapere arricchisce tutti e non impoverisce nessuno e poi insieme si vive e si pensa meglio.*

*Che sia stato comunista? Non lo sappiamo e non indagiamo, ma certo che "O sosciapasta" che non lo fosse o che lo sia stato, magari anche grande e famoso, comunque era dei nostri. Il periodo, la frase, con cui si conclude questa citazione ce lo fa amare molto. Molto di più di tanti compagni che hanno scelto di mettersi sul mercato oggi.*

**Pensionati COBAS di Roma**

Dottò, voi siete uno scrittore e quindi io non mi permetterei mai di darvi dei consigli, però vedete che vi dico: se scrivete la storia della mia vita, è come se scriveste la storia di Napoli."

"Avete cominciato presto a lavorare?"

"A otto anni, facevo 'o sosciapasta."

"Che cosa facevate?"

"O sosciapasta dottò, il soffiapasta. Papà per levarmi da mezzo alla strada mi mise da un salumiere amico suo. Io ogni giorno dovevo raccogliere 'a munnezzaglia che si faceva. 'a munnezzaglia sarebbero tutti quegli spezzoni di pasta che avanzano e che si trovano sopra al bancone oppure per terra. Sapete, quella pasta mista: spaghetti, tubetti, maltagliati... che quando ve la mangiate insieme ai fagioli o alle patate diventa una cosa veramente squisita! Dunque vi stavo dicendo, quello era il mio lavoro: io raccoglievo 'a munnezzaglia, la mettevo in un setaccio per separarla dalla monnezza vera e propria, e poi alla fine ci soffiavo sopra che così se ne andava via pure la polvere. Perciò mi chiamavano o sosciapasta."

"E quanto vi dava il salumiere?"

"Mi dava un panino con la mortadella a mezzogiorno e un piatto caldo la sera."

"E poi che avete fatto?"

"È n'a parola dottò: che cosa ho fatto? Ho fatto tutti mestieri che esistono. E non mi vergogno a dirlo, ma sono stato pure in galera."

"Volete dirmene anche il motivo? Se non me lo volete dire però non me lo dite."

"E perché non ve lo dovrei dire: quella è la vita! Dunque, la prima volta che andai dentro fu pe 'nu scippo, tenevo quindici anni. Le altre volte è stato per furto d'auto. Lavoravo per conto di uno sfasciacarrozze. La sera andavo da lui e prendevo le ordinazioni. Per esempio quello mi diceva: mi servono due autoradio così e così, oppure una coppia di fanalini di millecento e una ruota di scorta per una Minicupér. Eravamo più di una dozzina a lavorare per lui."

"Poi che successe?"

"Successe che andavamo in galera solo noi. Senonché tra un'entrata e l'altra a Poggioreale io ebbi una figlia dalla mia signora e quindi mi dovetti sposare. A questo

punto sentii, come si dice... la responsabilità della famiglia e allora decisi di togliermi dalla vita malamente e mi misi dentro alle sigarette. Ho fatto il contrabbandiere per dieci anni, e forse pure di più. Adesso tengo il certificato di buona condotta e se Dio vuole..."

"Quanti figli tenete?"

"Cinque dottò: tre maschi e due femmine. 'A cchiù peccerella tene sei mise."

"E adesso che fate?"

"Adesso sto bene: tengo un commercio avviato di abiti usati e insieme a mia moglie ho messo pure un reparto di rianimazione."

"Come sarebbe a dire: "di rianimazione"?"

"Ve lo spiego subito: noi compriamo i vestiti usati all'ingrosso. O direttamente dai saponari, o in balle provenienti dall'America. Ora voi dovete sapere che quando comprate le balle, le cose vi possono andare bene e vi possono andare male. E già perché nella balla non è che ci potete guardare. Ve la dovete comprare così com'è. Si paga a peso e si compra al buio. Certe volte trovate tali schifezze che le dovete buttare tale e quale a come le avete prese. Certe volte invece trovate il capo che merita ed è su queste combinazioni che ci esce il guadagno."

"Questi sarebbero i capi che voi rianimate. Dico bene?"

"Sissignore: noi abbiamo il reparto sartoria, lavanderia e stiratoria. Poi c'è il reparto rianimazione che è quello che ci dà più soddisfazioni."

"Di che si tratta?"

"Adesso ve lo spiego: come vi dicevo certe volte arrivano dei capi che sono ancora buoni, solo che ci hanno qualche strappo, qualche bruciatura di sigaretta, oppure sono semplicemente tarlati. Ebbene questi capi qua noi con un po' di pazienza li facciamo tornare come se fossero nuovi."

"Come fate? Ci mettete delle pezze?"

"Non proprio. Supponiamo per esempio che il capo sia un cappotto: come prima cosa lo appendiamo insieme a tutti gli altri cappotti in una stanza perfettamente chiusa dove per terra, sul pavimento, abbiamo messo tante bacinelle piene di acqua bollente, di modo che il vapore dell'acqua salendo fa rialzare il pelo."

"Veramente?"

"E sì, perché il pelo quando si sente quel calorino addosso è come se si consolasse, come se dicesse: "Ma che sta succedendo? Ma che d'è 'sto calore?". Poi, sempre con calma, Patrizia, la mia primogenita, con una lametta gratta l'interno delle pieghe e riesce a ottenere una polverina di pelo di cappotto. Benissimo: arrivati a questo punto mia moglie prende la polverina, la unisce a un poco di colla trasparente e forma una specie di pasta con cui appila [ottura] piano piano tutti i buchi del cappotto. I capi miei dottò quando escono dal reparto rianimazione è come se uscissero dalla Rinascente!"

"Guadagnate bene?"

"Ringraziando Iddio non mi posso lamentare."

"Quindi diciamo che siete abbastanza contento."

"Francamente dottò ...non so cosa rispondervi. Io mi sento come mi mancasse qualcosa d'importante: Forse perché penso sempre al futuro dei figli miei. Vedete dottò: io mò tengo una bella macchina, una bella casarella ai Ponti Rossi, in affitto s' intende però che vi debbo dire? Sento sempre che ci sta qualcosa che mi manca il diritto di fare sciopero. Di manifestare in difesa della mia famiglia. Non so se mi spiego."

Luciano De Crescenzo "LA NAPOLI DI BELLAVISTA" 1979 - Mondadori - Milano



## Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

La trasmissione è attualmente sospesa, per una riprogettazione o messa a punto; **comunque nella giornata di tutti i martedì, va in onda una "pillola" della durata di circa mezz'ora, tra le 12 e le 13, che aggiorna la situazione**

**della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).**

Martedì 26 gennaio 2016, è iniziata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, che avvenivano tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), erano ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito:

<http://www.ondarossa.info/> e poi **"ASCOLTA LA DIRETTA"**.

Erano gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

**Le puntate sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:**

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00  [ror-160329\\_1200-1301-pensionati.ogg](ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>